

PELEGRINI DELLA VERITÀ, PELEGRINI DELLA PACE

Il desiderio di Benedetto XVI di rivivere il 25.mo anniversario dell'incontro storico di Assisi del 1986 non risponde solo ad un motivo celebrativo e tantomeno al proposito di trovare una religione globale, frutto di una negoziazione mediatrice tra molteplici fedi o di un pericoloso sincretismo. Le ragioni sono più profonde, meno remote e preconcepite. Ancora oggi vi sono motivi cogenti ed urgenti di un impegno corale di dialogo e di fraternità per la pace, bene indispensabile ed imprescindibile per l'umanità, per il futuro del mondo.

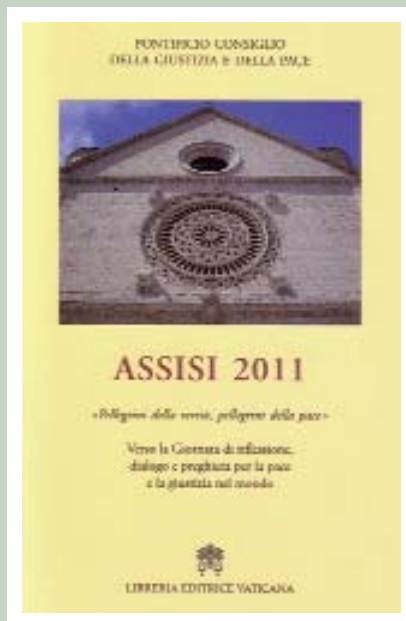
Oltre ai conflitti guerreggiati, esistono infatti scontri e lotte, forse non così appariscenti, ma non meno dannose per la dignità delle persone e dei popoli. Basti anche solo pensare all'ultima crisi finanziaria, ai dissesti, ai suicidi e ai mali generati nelle Nazioni, nelle loro economie, nelle famiglie e nelle società civili. Come appare sempre più evidente, le sorti dei Paesi meno sviluppati e più indebitati dipendono dal volere delle nuove potenze finanziarie, dalle speculazioni di lobby senza scrupoli, che ricercano solo il proprio tornaconto, il profitto a tutti i costi. È noto, poi, che la speculazione avviene anche nei confronti dei generi alimentari di prima necessità, sicché alla dipendenza economica si aggiunge quella – più radicale e più condizionante – sul piano dell'esistenza.

Non vanno, inoltre, dimenticate, le lotte per il controllo dell'acqua, indispensabile per la sopravvivenza di persone e animali, per la salute dei popoli. Ma all'origine di violenze e di moti rivoluzionari, come risulta nel Nord Africa, sono anche regimi autoritari che non garantiscono le libertà fondamentali e nemmeno il necessario per un'esistenza dignitosa. Da ultimo, non si può tralasciare di sottolineare che le stesse religioni, sfigurate e degenerare rispetto al loro volto originario, possono essere motivo di manifeste discriminazioni e di sanguinose lotte fratricide.

Per queste palesi ragioni, e per altre ancora, Benedetto XVI ha, allora, desiderato indire una nuova giornata di riflessione, di dialogo e preghiera ad Assisi, per la giustizia e la pace nel mondo...

La costruzione della pace dipende dalla ricerca appassionata della verità sull'uomo, sul mondo e su Dio. Ogni essere umano, ogni popolo – «comunità di persone» –, è strutturalmente inclinato alla verità del bene e di Dio. Il bene messianico della pace, pressoché coincidente con il bene comune della famiglia umana, dipende dalla nativa capacità di ognuno di ricercare la verità... In altri termini, Benedetto XVI, mentre invita a riflettere sul tema "*Pellegrini della verità, pellegrini della pace*", sollecita la cultura contemporanea, incline al nichilismo, a superare la sfiducia nell'uomo, nella sua ragione e, assieme, quel relativismo etico che mina alla base ogni proposito di bene, la stessa strutturazione dell'ordine morale e sociale, avente come pilastri l'amore, la libertà, la giustizia.

La giornata di Assisi 2011, nell'ideale continuità spirituale con le giornate promosse dal beato Giovanni Paolo II, si caratterizza così per un apporto specifico da parte dell'attuale Pontefice. Nella sua enciclica sociale, egli,



infatti, rammenta che la pace è frutto di un impegno sorretto da un *amore pieno di verità*. Il nuovo nome della pace, può essere a ragione definito *caritas in veritate*...

L'innalzamento di un solido ordine della pace usufruisce, in verità, delle energie morali e spirituali che derivano dal libero e sincero colloquio dell'uomo con Dio. In forza di ciò può anche disporre di ordinamenti giuridici ministeriali alla libertà religiosa, intesa nella complessità delle sue specificazioni, ossia come libertà di culto, di proselitismo, di educazione, di creare e di gestire istituzioni scolastiche e culturali.

Difatti, ogni ordine morale personale e sociale, su cui si fonda la pace, si compagina armoniosamente, secondo una corretta gerarchia di beni-

valori, proprio sulla base dell'adesione a Dio, scelto ed amato sopra ogni cosa.

La pace è possibile perché tutti gli uomini, in quanto creati intrinsecamente capaci di vero e di bene, sono pellegrini instancabili della verità e, in definitiva, dell'Assoluto.

Ad un'attenta analisi antropologica risulta che la ricerca della verità, ontologica ed etica, è sorretta ed interiormente animata dalla nativa apertura dello spirito umano a Dio, l'Essere in pienezza...

Assisi 2011 dovrà, allora, essere il luogo in cui prendere viva coscienza che nella specificità dell'esperienza religiosa di ognuno – compresa la ricerca di coloro che si definiscono atei – risiedono i fondamenti di un cammino e di un impegno comuni per la pace. In forza della dignità di ogni persona, ossia grazie all'originaria capacità di ognuno di attingere il vero, il bene e Dio, è possibile essere ed operare insieme per un mondo più giusto e solidale. Occorre, dunque, che credenti e non credenti, crescano nella consapevolezza che nel proprio spirito, nonostante le ferite del peccato che indeboliscono l'inclinazione al vero bene, sussistono i germi intangibili di una fraternità, di una giustizia e di una pace di cui solo Dio ed una coscienza retta sono sicuri garanti.

L'universale capacità di conoscere il vero, il bene e Dio, rende tutti gli uomini, credenti e non credenti, partecipi di una *comune ricerca*, nonché di un patrimonio di valori etici condivisi, su cui è possibile far leva per cooperare all'affermazione della giustizia e della pace nel mondo.

Non si debbono mimetizzare le differenze delle proprie identità. Si tratta, piuttosto, di riconoscere e confessare che il dialogo è alla portata di tutti, come è anche congeniale la *compagnia* nel pellegrinaggio della verità. È l'essere tutti mendicanti della verità che rende compar-tecipi ed artefici dell'*ethos* della pace. Il legame originario tra *logos* ed *ethos* affratella i popoli in un'unica famiglia, costituendola luogo di accoglienza reciproca, di relazionalità cooperante alla realizzazione del bene comune mondiale.

Dalla presentazione del Testo "Assisi 2011" a cura del Card. Peter Turkson e di Mons. Mario Toso, rispettivamente Presidente e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace